

Lungo il percorso della Storia della salvezza siamo arrivati alla tappa di Davide: questa figura ha avuto nella storia di Israele un ruolo importante non solo dal punto di vista politico, ma anche religioso. Come re Davide conseguì importanti risultati con l'unificazione delle dodici tribù e la costituzione di un vasto regno; ottenne molte vittorie sugli antichi nemici Cananei e Filistei e con la conquista e l'ampliamento dell'antica Gerusalemme ne fece la nuova capitale del regno.

Dal punto di vista religioso invece la sua personalità, nell'arco dell'intera Storia della salvezza, rappresenta un momento importante del piano educativo di Dio. L'intera vita di Davide è ricordata nei libri della Bibbia come rivelazione di una verità valida per sempre: solo Dio deve regnare nel cuore degli uomini, solo lui può garantire veramente pace e sicurezza per tutti. Per questo, soprattutto i re e quanti hanno responsabilità di governo su altre persone devono avere a cuore le grandi intenzioni di Dio e quindi il vero bene delle persone e non il proprio potere o il proprio interesse.

Con la figura di Davide è emerso così nella Bibbia il concetto di "Regno di Dio" o del "regnare di Dio". Questo concetto è stato molto importante per i Profeti e lo è stato soprattutto per Gesù, che disse di essere venuto a proclamare, a offrire e a instaurare il Regno di Dio tra gli uomini.

+ Ma che cosa vuol dire Regno di Dio per Gesù? Che cosa comporta anche per noi oggi il "regnare di Dio"? In poche parole possiamo dire che il Regno di Dio coincide con l'attuazione della sua volontà e quindi con il vero bene dell'uomo: Padre "venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà". Il Regnare di Dio sull'umanità comporta il raggiungimento del nostro vero destino e quindi la buona riuscita, l'esito finale della nostra vita.

Sullo sfondo della Prima Lettura le altre pagine della Scrittura che oggi ci sono stata proposte vogliono aiutarci a crescere nella nostra maturazione spirituale. Riprendendo le parole di Gesù e quelle di san Paolo nella II Lettura la nostra riflessione può allora scorrere come su un binario, che possiamo indicare con queste due semplici domande: di che cosa dobbiamo vantarci, di che cosa dobbiamo vergognarci?

Bisogna subito premettere che c'è un giusto e opportuno vanto e un falso vanto; così come c'è una doverosa vergogna e una vergogna inopportuna.

Tutti, infatti, abbiamo la possibilità di vantarci del bene ricevuto ed è molto bello: è quello che sanno fare le persone che sono riconoscenti verso i loro benefattori. Ma c'è un vantarsi sgradevole e detestato, quello delle persone egocentriche e piene di vanità. E così c'è un saggio vergognarsi di situazioni, atteggiamenti e scelte sbagliate, in cui siamo caduti e da cui dobbiamo prendere le distanze e pentirci. Al contrario c'è un meschino e improvvido vergognarsi: quello di chi non vuole assumersi responsabilità, di chi si schermisce di fronte a certe difficoltà, di chi ha rispetto umano nei confronti di qualcuno quando è in giuoco la verità, la giustizia e la carità.

+ La scelta compiuta da Davide è stata dunque emblematica anche per noi. Per far festa con tutto il popolo in occasione del trasporto dell'Arca in Gerusalemme, egli non si è fatto scrupolo di abbandonare le sontuose vesti regali e presentarsi tra la gente con una semplice tunichetta (oggi diremmo vestito alla buona).

Questo era apparso disdicevole alla moglie, Mical, che era figlia del re Saul ed era cresciuta a corte. Davide invece non ha temuto di apparire spregevole ai suoi occhi, pur di apparire riconoscente nei confronti del Signore che l'aveva scelto e benedetto, fino a farlo re in Gerusalemme.

+ Dal canto suo l'apostolo Paolo ricordava ai Corinzi che nessuno può vantarsi davanti a Dio, quasi che abbia la possibilità di salvarsi da solo. Così come nessuno può vantarsi di insegnare a Dio come deve agire o vantarsi di dare a lui qualcosa di cui egli abbia bisogno. Anzi, Dio - dice l'Apostolo - sembra prendersi gioco del vantarsi degli uomini. Dio ha saputo e sa prendere ciò che vale niente agli occhi del mondo per ridurre a niente quello che per il mondo appare grande, importante e necessario. Aggiunge però san Paolo che anche noi credenti abbiamo una possibilità di vanto: quello di "essere in Cristo". Possiamo cioè "vantarci" con umile riconoscenza di averlo accolto come nostro Maestro e Signore, di essere quindi in comunione con lui, che è la nostra unica garanzia di santificazione e redenzione.

+ Nel brano evangelico Gesù, nel contesto della esortazione a seguirlo sulla via che lo avrebbe condotto alla croce, parla di un rinnegare se stessi e di un vergognarsi di lui.

Chi tiene a sè stesso, alla propria vita, alle proprie ragioni e ai propri interessi, si troverà da solo e a mani vuote. Chi tiene a lui, fino a perdere la vita, si troverà con lui, dalla parte del vincitore. Chi invece avrà paura di stare dalla sua parte, chi si vergogna di Cristo davanti agli uomini, chi avrà paura del suo Vangelo e della sua croce, si troverà solo e perduto davanti al supremo giudizio di Dio.

+ Qual è allora la via per realizzare davvero la nostra vita? Qual è il più profondo valore per il quale vale la pena dare tutto?

Le parole di Gesù ci mettono di fronte a due diversi modi di concepire la vita: quello di chi ragiona secondo la “carne e il sangue” e quello di chi vede le cose e gli avvenimenti con gli occhi di Dio.

C'è chi vuole arrivare, vuole riuscire nella vita, e quindi attende garanzie dal successo terreno, dalle cose, dal “guadagnare il mondo intero”, organizza la sua vita e le sue attività in questo senso; e c'è chi aspetta la sua riuscita, attende la sua salvezza, da Dio e a lui totalmente si affida, vivendo nella fedeltà la propria vocazione, anche se agli occhi del mondo sembra “perdere la sua vita” e andare incontro al fallimento e all'insuccesso. Queste due mentalità non soltanto dividono gli uomini su due schieramenti contrapposti; esse possono convivere nello stesso individuo. Ne abbiamo un esempio nell'apostolo Pietro, che pronto a confessare Gesù come Messia: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!”; subito dopo è rimproverato da Gesù come un “satanà”, un tentatore, perché aveva cercato di allontanarlo dalla via imprevedibile di Dio, che doveva sfociare nella sua passione, morte e resurrezione.

C'è anche per noi il rischio di “vergognarci” di Gesù e avviene in tanti modi, quello per esempio di accettare la sua parola sul piano teorico e poi smentirla nella vita. Quante volte abbiamo ascoltato queste affermazioni di Gesù: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”, “Chi vuoi salvare la sua vita la perderà...”, “A che serve guadagnare il mondo intero?”. Ma quante volte noi cediamo alla paura del domani, ma anche alla nostra pigrizia, alla nostra debole volontà di conversione, e così le riduciamo a slogans, a modi di dire paradossali, ma innocui.

Ci sono poi comportamenti individuali e comunitari nei quali la “prudenza umana” prevale sul Vangelo, e il modo di ragionare secondo gli uomini vince sul modo di ragionare secondo Dio e si finisce con l'accettare compromessi su tutto.

+ Gesù ci dice di rinnegare noi stessi, di perdere addirittura la vita; ma specifica “per causa mia e del Vangelo”, cioè per Dio. Infatti si può perdere questa vita e diventa persino un vantaggioso investimento, se c'è una ragione più valida e un guadagno più grande da ottenere. Quando l'uomo sceglie Dio e lavora per Dio non si aliena da sé, ma si libera da uno stato cronico di alienazione. Chi invece si aggrappa ai suoi beni e ai suoi vantaggi terrestri, vive in una perenne illusione.

Il rinnegamento che esige Gesù, il seguirlo sulla via della Croce, il “non vergognarsi di lui”, sono dunque le strade della suprema realizzazione dell'uomo, sono il nostro vero recupero, l'unico modo per ritrovarci: “Chi perde la sua vita la troverà” e ancora “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre, allora darà a ciascuno il premio della sua condotta”.

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia noi ci immergiamo nella Pasqua del Signore, nel suo mistero di morte e di resurrezione, che è sorgente e modello del nostro perderci per ritrovarci, del nostro morire per vivere. Il Signore ci insegni a perderci per ritrovarci in lui, sulla via della croce, quella che sicuramente ci conduce alla vita eterna.